

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 1906

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**BOLDRINI, BORTOT, D'ALESSIO, D'AURIA, D'IPPOLITO,  
FASOLI, FLAMIGNI, JACAZZI, LAVAGNOLI, LOMBARDI  
MAURO SILVANO, MAULINI, NAHOUM, PIETROBONO,  
PISCITELLO, TROMBADORI**

*Presentata il 16 ottobre 1969*

Abrogazione del decreto-legge 31 luglio 1943, n. 687,  
concernente il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza

ONOREVOLI COLLEGHI! — Ripetutamente dalle organizzazioni sindacali, da molti consigli provinciali e comunali e dai gruppi politici della sinistra è stata avanzata da tempo la richiesta per il disarmo della polizia nelle manifestazioni politiche, sindacali e studentesche per instaurare un nuovo rapporto fra i cittadini e lo Stato.

A nostro avviso innanzitutto bisogna provvedere alla smilitarizzazione delle forze di pubblica sicurezza quale premessa indispensabile per un riesame generale dei compiti istituzionali delle stesse forze di polizia. Non è fuori luogo ricordare come in passato la polizia sia stata quasi sempre organizzata come corpo civile e non militare.

Anche nel campo della giurisprudenza nessun atto ha confortato la tesi secondo cui la polizia doveva considerarsi parte integrante delle forze armate. È vero il governo Nitti istituì il 2 ottobre 1919 il Corpo della regia guardia per la pubblica sicurezza sopprimendo i cosiddetti corpi di città. La guardia regia fu considerata parte integrante della forza

pubblica e militare dello Stato con l'uso delle stellette a cinque punte. In quel tempo si aprì una crisi profonda fra il potere politico e le forze armate che non vollero mai riconoscere il nuovo organo poliziesco come corpo militare a tutti gli effetti.

Non bisogna dimenticare che durante il governo Nitti alcuni problemi di fondo quali la smobilitazione dell'esercito dopo la fine della guerra e l'ordinamento provvisorio Albricci per la stessa riorganizzazione, mantennero in vivo fermento i circoli nazionalistici e conservatori.

La fondazione della guardia regia rese ancora più acute e vivaci le polemiche e non a caso il fascismo appena conquistò il potere, anche per ingraziarsi la simpatia degli alti comandi militari, tenendo conto della nuova organizzazione fascista la Milizia volontaria sicurezza nazionale, con compiti di ordine pubblico soppresse nel dicembre 1922, il Corpo della guardia regia, passandolo alle dipendenze dell'arma dei carabinieri per la unificazione.

Molti ufficiali e sottufficiali della guardia regia furono collocati a riposo: altri rientrarono nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza e furono ammessi nell'arma dei carabinieri. Infine, con il regio decreto 2 aprile 1925, n. 383, si provvide alla costituzione di un corpo di agenti di pubblica sicurezza con una forza organica di 12.000 unità non appartenenti alle forze armate anche se la tenuta, l'ordinamento, l'istruzione, la disciplina erano stabiliti da un regolamento emanato di concerto fra il Ministro dell'interno e quello della guerra.

Questo nuovo corpo, assieme all'arma dei carabinieri, la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale il cui impiego venne regolato dal regio decreto 5 agosto 1924, n. 1292, costituì il complesso dei servizi di pubblica sicurezza sotto la dittatura fascista.

Caduto il fascismo il governo Badoglio, con lo scioglimento della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, tenendo conto dello stato di guerra, della necessità di controllare con una disciplina militare i quadri fascisti che erano nella polizia e di togliere i fasci littori dalle giubbe delle guardie di pubblica sicurezza emanò il decreto 31 luglio 1943, n. 687, per una completa militarizzazione del corpo degli agenti di pubblica sicurezza.

Con questo provvedimento il governo Badoglio volle avere a disposizione uno strumento militare per controllare l'ordine pubblico con ogni mezzo, preoccupato delle forze popolari che si andavano rapidamente organizzando e di alcuni gruppi fascisti che potevano tentare reazioni avventurose.

Fu quindi una decisione imposta da una situazione di emergenza. Non a caso, il decreto già citato precisa: « Il corpo degli agenti di pubblica sicurezza dipende dal Ministro dell'interno: esso fa parte delle forze armate, dello Stato e di quelle in servizio di pubblica sicurezza insieme con l'arma dei carabinieri. Sulla uniforme fa uso delle stellette a cinque punte. I componenti il corpo di pubblica sicurezza sono soggetti per tutti i reati preveduti dalla legge penale militare di pace e di guerra alle pene da essa comminate e alla giurisdizione militare ».

La storia di questo decreto diventa poi singolare: non solo non venne abrogato dopo la Liberazione, forse perché non conosciuto o comunque ritenuto non applicabile nella nuova situazione politica, ma il governo De Gasperi-Scelba, nel primo periodo della repressione antipopolare (1948-49) ne impose la approvazione al Parlamento come legge dello Stato.

Alla Camera nelle sedute dell'8-9 aprile e del 4 maggio 1949 al Senato, vi fu una lunga e vivace discussione sulla conversione in legge dei decreti che a causa degli avvenimenti successivi al 25 luglio 1943 non erano stati convertiti in legge.

La Commissione speciale della Camera incaricata dell'esame di tutti i decreti-legge, a maggioranza con l'assenso non solo delle sinistre, ma anche di alcuni deputati democristiani chiese di non convertire in legge il decreto del governo Badoglio.

Non a caso la Commissione dopo un lungo dibattito ne aveva proposto la non approvazione proprio perché intendeva riaffermare il principio che il corpo di pubblica sicurezza non doveva essere considerato un organo militare; ma il governo insistette per la sua conversione.

Fu una scelta del governo di allora che accentuava in modo ancora più grave il carattere dello stato di polizia e quell'atto sollevò non solo la reazione dell'opposizione di sinistra, ma anche forti perplessità nella maggioranza della democrazia cristiana e nelle stesse file della pubblica sicurezza.

La situazione che si è venuta determinando nel tempo è particolarmente contraddittoria e difficile. Abbiamo l'arma dei carabinieri fondata nel luglio 1814, con compiti specifici di gendarmeria militare.

Parallelamente abbiamo la polizia con compiti istituzionali per i servizi di polizia giudiziaria, politica e di ordine pubblico.

Un primo elemento che non bisogna sottovalutare è che da tempo essa è diventata in massima parte per i suoi componenti un corpo militare (celere), con un organico di quadri militari, regolamenti di disciplina, scuole militari e con un armamento convenzionale di guerra.

Tutto ciò ha determinato un nuovo *status* per molti agenti e funzionari, quale, per esempio, la cessazione di qualsiasi limite di orario per gli agenti, la loro utilizzazione anche per compiti non istituzionali. Basti ricordare che in certe manovre militari è stata impiegata anche la polizia. Infine, come è risultato ampiamente dal dibattito parlamentare, la regolamentazione disciplinare è quella propria dei reparti militari.

Non a caso alcuni agenti hanno denunciato da tempo la pesantezza del servizio, senza percepire nulla per le ore straordinarie oltre al normale orario di lavoro e la vita interna dei reparti. Basterebbe infine ricordare che gli agenti di pubblica sicurezza in base al regio decreto-legge 2 aprile 1925, n. 383,

dovevano rispondere del codice penale militare solo per 6 reati: ammutinamento, rivolta, insubordinazione con vie di fatto, diserzione qualificata, rifiuto d'obbedienza, vendita di oggetti di proprietà dello Stato.

Per nessun altro reato c'era la competenza dei tribunali militari e l'applicazione delle leggi penali militari.

Oggi invece è possibile richiamare tutto il complesso delle norme militari per ogni reato, creando una situazione anomala per quanto riguarda le stesse responsabilità degli agenti di pubblica sicurezza, rispetto alle leggi civili e ai principi costituzionali.

Già nel 1949, all'atto dell'approvazione del decreto badogliano da parte del Parlamento, circa 200 funzionari di pubblica sicurezza presentarono le loro dimissioni come atto di protesta. Ecco perché a nostro avviso nel riesaminare tutte le questioni che riguardano i compiti istituzionali della polizia, oltre alla richiesta avanzata per il suo disarmo, bisogna nel contempo chiedere subito l'abroga-

zione del decreto-legge 31 luglio 1943, n. 687, perché la polizia diventi finalmente un corpo civile con tutte le implicazioni che una tale decisione comporta quali i cambiamenti radicali dei regolamenti, uno stato giuridico diverso per gli agenti, l'impiego dei fondi per il funzionamento dei suoi servizi fondamentali come per esempio quello della polizia giudiziaria.

Con l'abrogazione del decreto-legge 31 luglio 1943, n. 687, che raccomandiamo all'esame degli onorevoli colleghi, intendiamo venire incontro non solo alle aspettative e alle richieste del paese, ma anche a molti agenti e funzionari di pubblica sicurezza che richiedono da tempo un esame approfondito e serio dei compiti e dei doveri che a loro incombono.

Riteniamo sia un primo passo verso le riforme che devono investire anche gli organi di pubblica sicurezza per armonizzare le loro funzioni con l'alta coscienza politica e democratica del paese.

---

## PROPOSTA DI LEGGE

---

### ARTICOLO UNICO.

Il decreto-legge 31 luglio 1943, n. 687, è abrogato.

---